

Capire la scrittura Leggendo Bartoli Langeli

Con una bibliografia
di Attilio Bartoli Langeli

a cura del
Centro Studi Santa Rosa da Viterbo

ANTONELLA AMBROSIO

Del magistero della paleografia e di altri demoni.
Una premessa

Ho avuto il piacere, in qualità di moderatrice, di introdurre la presentazione dei *Dialoghi di Paleografia* di Attilio che si è tenuta a Napoli, ed è stata organizzata nell'ambito dei corsi di Paleografia dell'Ateneo federiciano. In essa non avevo intenzione di toccare gli svariati, complessi temi presenti nella pubblicazione; l'avrebbero fatto dopo di me i relatori invitati per l'occasione, così come l'avevano fatto gli studiosi partecipanti ad una analoga iniziativa, promossa a Viterbo dalla Scuola di Paleografia e Storia alcuni mesi prima; lo avrei fatto in modo più disteso durante le lezioni che sarebbero seguite nella restante parte del semestre, giacché avevo inserito il libro di Attilio nel programma di esame. Lo scopo del mio intervento è stato piuttosto quello di evidenziare il perché eravamo riuniti in quel momento.

Ho sottolineato, prima di tutto, che non ci apprestavamo a fare una cosa del tutto originale, dato che erano in corso accordi con la École Nationale de Chartes, nelle persone di Marc Smith e di Olivier Guyotjeannin, impazienti di ospitare un seminario incentrato sugli scritti di Attilio. Non solo a Napoli, dunque, veniva chiamato il maestro, ma anche nella prestigiosa sede di Parigi, a beneficio degli allievi dell'École. Nel dirlo, ero consapevole, conoscendo la sua discrezione, di fare una cosa a lui non particolarmente gradita, ma avevo deciso di correre il rischio perché volevo comunicare ai più giovani la mia gioia per un evento così significativo. Ho voluto chiarire inoltre che la presentazione del libro rientrava in un più ampio progetto didattico-scientifico per merito di Rosalba Di Meglio, che nell'ambito delle attività del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e in virtù di un protocollo di intesa con il Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, mi aveva coinvolto in una

intensa e stimolante attività di ricerca e di formazione, destinata a rilanciare un approccio integrato che permettesse lo studio e l'esegesi delle fonti documentarie da vari punti di vista, non solo paleografico e diplomatistico, ma anche storico *tout court*. Il Centro Studi Santa Rosa, del quale è presidente Attilio e copromotrice instancabile Eleonora Rava, è capofila della SPeS, ovvero della Scuola di Paleografia e Storia. Proprio in essa si stanno sperimentando da tempo attività formative che, pur se di differente livello e dirette a diverse tipologie di studenti, dotati più o meno di conoscenze pregresse di Paleografia, sono caratterizzate da un approccio squisitamente pratico, che privilegiano la lettura, l'analisi empirica del documento e la restituzione del suo contesto di produzione e di conservazione. Spesso le lezioni si erano svolte a Viterbo, nell'archivio del monastero di S. Rosa, e ciò aveva permesso ad Eleonora e ad Attilio di aprire registri e di presentare manoscritti e documenti pergamenacei, rendendo tangibile a coloro che seguivano online come per tale tipologia di oggetti di ricerca sia vitale un approccio complesso e multidisciplinare, che utilizzi l'archivistica, la codicologia, la storia, la sigillografia, etc. Gli studenti e alcuni dottorandi napoletani avevano già partecipato con entusiasmo ai corsi della SPeS, e proprio per questa ragione volevo in quell'occasione mettere in luce come, anche a noi docenti, i corsi stavano risultando fruttuosi. Anche per noi, infatti, provenienti da varie regioni d'Italia, si era trattata di un'esperienza inconsueta: 'un fare lezione insieme, in gruppo'. In un clima rilassato e aperto al confronto dialettico, centinaia (!) di persone presenti nelle aule virtuali – fatto già di per sé anomalo in Italia ma anche in Europa per le lezioni di Paleografia e di Diplomatica, perlomeno quelle in presenza – non temevano di leggere più o meno correttamente e di fare domande mentre i docenti rispondevano, argomentavano e coglievano l'occasione per trarre dalla lettura inediti spunti di riflessione. Ho voluto, insomma, durante la presentazione, ribadire con forza che questa situazione corale era per così dire atipica e in essa tutti i partecipanti 'imparavano', nel confronto e nel dibattito, che si svolgeva lì, seduta stante.

Non sapevo allora che la frequentazione dei corsi della SPeS e la presentazione stessa del libro di Attilio avrebbero portato una proficua ventata di novità nella mia didattica, un po' ingrigita dal-

la modalità a distanza, causata dalla crisi epidemiologica in atto. Essa, infatti, aveva sostituito le analisi dei manufatti, spesso anche in originale e nelle loro sedi di conservazione, nell'Archivio di Stato e nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, effettuata negli anni precedenti, sempre intrisa di emozione nel toccare e analizzare i supporti, oltre che di allegria e di battute di spirito. In quell'anno erano stati protagonisti, invece, lo schermo piatto del computer, nel quale visionare bidimensionali riproduzioni digitali di documenti e di manoscritti, ad alta risoluzione, certo, ma asettiche, e le indispensabili ma fredde presentazioni multimediali degli argomenti del corso. Con la SPeS invece, si è creata, ancora una volta, una 'comunità di pratica' per dirla alla maniera di Etienne Wenger, composta dagli studenti di Napoli, dai docenti e dagli allievi provenienti da svariate regioni dell'Italia. Se negli anni precedenti erano stati complici in tal senso le tecnologie digitali, le progettualità europee e i colleghi delle università all'estero, ora mi piace pensare che sia stato soprattutto merito di Attilio. Egli ha animato le lezioni della SPeS in modo instancabile con uno spirito particolare nell'accostarsi ai documenti e ai manoscritti, caratterizzato da libertà e divertimento, e allo stesso tempo da rigore del metodo.

Lo stesso spirito si percepisce, d'altra parte, nei suoi *Discorsi di Paleografia*. Quando ho adottato il suo libro ero consapevole che non sarebbe stato facile sviscerare le ricerche in esso presentate sia per la loro densità (alcune, come la nascita della scrittura carolina e la scrittura come luogo delle differenze, per esempio, avrebbero richiesto ore e ore di spiegazione) sia perché svolte durante una vita e quindi saldamente intrecciate con il pensiero del paleografo in costante evoluzione. Mi sarei accorta, in seguito, che ne era valsa assolutamente la pena: gli esami della sessione estiva mi hanno restituito non solo il risultato di un libro impegnativo, adeguatamente metabolizzato dagli studenti, ma anche l'impressione che l'esempio di una ricerca paleografica coraggiosa e innovativa abbia rappresentato un'ulteriore strada per giungere al cuore degli studenti, e per dimostrare che alla contemplazione della 'bellezza' della paleografia va sempre affiancato un faticoso esercizio basato sia sul metodo formale analitico sia sull'interpretazione della scrittura in chiave sociologica.

Dunque, magistero di Attilio attraverso le sue parole, ma anche

attraverso i suoi scritti, e non solo quelli dei *Dialoghi di Paleografia*. La sua intera produzione ha insegnato molto agli studiosi di intere generazioni. Alle sue brillanti intuizioni sulla metodologia di edizione, sulla centralità dell'archivio monastico inteso nella sua interezza come fonte a tutto tondo, sull'importanza di guardare alla documentazione a registro da vari punti di vista e non necessariamente con quello consueto di stampo storico-archivistico, sulle scritture marginali e su quelle delle donne anche meno acculturate devo l'ispirazione di una parte della mia attività di ricerca, anche in ambiente digitale, e non è inutile sottolineare qui che si tratta di quella parte che mi ha particolarmente appassionato.

Per concludere vorrei invece richiamare le parole che Attilio stesso, in occasione delle presentazioni di Viterbo e di Napoli, ha usato per dichiarare con molta modestia di aver appreso la paleografia, insieme ai suoi studenti, 'semplicemente' insegnandola. Ad esse mi sembra che siano speculari quelle che ha pronunciato Masimiliano Bassetti, allievo diretto di Attilio, definendo lo studente della *factio* di uno dei *Dialoghi* alle prese con gli appunti ritrovati di un antico maestro l' 'accumulo per somma algebrica di tutti gli studenti di Attilio'. Gli studenti, insomma, sono sempre stati al centro. Se questa situazione può essere definita dal costruttivismo in ambito pedagogico come "lo svilupparsi di un ambiente di apprendimento efficace, trasversale, privo di confini temporali e spaziali", io preferirei definirla "l'energia e la voglia di scoprire e di approfondire, incredibilmente contagiose, che Attilio è riuscito e riesce sempre a generare, sia in presenza sia in modalità a distanza, sia quando scrive sia quando forma, e sia quando forma scrivendo". Tutto ciò si è verificato anche quest'anno, nonostante le limitazioni del Covid 19.

Se non è una diavoleria da Maestro questa, non saprei altrimenti definirla.